

Sommario

In questo numero	1
31 gennaio: invito alla contemplazione	1
Introduzione alla contemplazione	2
La preghiera con i dipinti di Viboldone	5

In questo numero

Approfittando della presenza in Italia del nostro accompagnatore Antonio Santi, il gruppo della Vita secondo un proprio percorso ha proposto a lui di introdurre una riflessione sulla contemplazione. Era un'occasione da non lasciare sfuggire, per cui l'iniziativa è stata estesa a tutti i soci e amici di Comunità e lavoro dando appuntamento presso il convento di Vimodrone per il 31 gennaio scorso.

Il presente notiziario riporta l'intervento di Antonio e un testo sulla preghiera contemplando i dipinti trecenteschi della chiesa del convento.

31 gennaio: invito alla contemplazione

In un freddo pomeriggio dal sentore di neve (che infatti nella notte è caduta abbondante) ci siamo ritrovati in un buon numero, compresi vecchi amici di Antonio Santi, nella coinvolgente atmosfera del convento delle monache benedettine di Viboldone. L'occasione del ritrovo era di trascorrere un pomeriggio di riflessione e, in particolare con l'aiuto di Antonio, di avere la possibilità di introdurci alla contemplazione. Argomento inusuale considerate le nostre giornate piene di impegni, incontri, distrazioni. Antonio dopo una breve introduzione ha voluto farci fare l'esperienza della contemplazione attraverso alcuni passaggi concreti. Dapprima abbiamo ascoltato Aldo Gasparini che fa parte



di un gruppo che promuove e ha cura dell'abbazia e che ci ha dato un breve quadro storico del luogo a partire dalla esperienza degli Umiliati. Successivamente abbiamo visitato alcune sale del convento soffermandoci nella sala affrescata con gli strumenti musicali. Qui un suggestivo canto intonato da Daniela ha ricreato una particolare atmosfera. Quindi Aldo ci ha introdotto nella chiesa indicandoci alcuni affreschi particolarmente significativi per la nostra riflessione. La ripresa dell'incontro con una lettura di un

passo della lettera agli Ebrei ha dato modo ad Antonio di penetrare ulteriormente nella tematica indicandoci alcune coordinate (l'accoglienza della realtà, la revisione della propria storia, la liberazione dagli idoli) cui fare riferimento per un corretto approccio alla contemplazione. L'incontro si è concluso con la partecipazione ai Vespri intonati dalle suore benedettine. Un pomeriggio che ha suscitato in ciascuno motivazioni e suggestioni da riprendere e meditare.

Alcune notizie sull'abbazia di Viboldone

Fondata dagli Umiliati nel 1176 in cui oggi risiede una comunità di monache benedettine, dedite al restauro di codici e libri antichi. La chiesa intitolata a San Pietro, seppur in buone condizioni, è l'unico avanzo autentico dell'antico complesso in parte ricostruito nel secondo dopoguerra da Luigi Caccia Dominioni. Varcato il portale in legno che caratterizza la facciata in laterizi con decori marmorei di scuola campionesa, l'interno, suddiviso in tre navate scandite da massicci pilastri circolari in cotto, ci sorprende per la preziosità e la bellezza degli affreschi che lo rivestono quasi per intero, ritenuti tra i più importanti e belli realizzati nel 1300 nell'Italia settentrionale e di chiara influenza giottesca.

Introduzione alla contemplazione

di Antonio Santi

La scoperta della disunione

Ho scoperto che ci sono delle rette che vanno in parallelo che sembra non si incontreranno. Così nelle nostre vite. Richiedono di incontrarsi. Introduzione alla contemplazione? Cosa vuol dire in relazione a questa esigenza?

La vita e il lavoro. Da una parte la vita e dall'altra l'attività dell'uomo. Tutti noi viviamo queste due cose le quali non sono incompatibili, ma sono complementari. L'una, la vita, è da accogliere, da conservare, da difendere è un'attività fondamentalmente passiva nel senso che è un dono che noi riceviamo... quindi la vita va accolta. La vita richiede uno stupore, un'attenzione che la valorizza per quello che è nelle sue dimensioni imprevedibili e direi di ...mistero.

Il lavoro invece è lo spazio della nostra capacità, dell'agire, del modificare, della nostra responsabilità e pure lo facciamo insieme, in comunità. Ne facciamo un fatto politico non solo



economico, produttivo, per trasformare... Questi sono i due poli. Ciascuno in accordo con

l'itinerario e con la vocazione propria. Una risposta in cui l'intelligenza è al servizio della attenzione, per trovare e dare forma concreta alla relazione. Ci può essere una meditazione più intellettuale dell'uomo d'azione che investe la riflessione sulla realtà, con analisi sulle cause, sui conflitti.

Per queste realtà, ambedue importanti, ci sono diverse forme di meditazione. Perché la meditazione è un modo di essere uomini più consapevoli a seconda della propria natura. Anche il bambino che gioca per terra con i suoi giocattoli, con il Lego, che deve imparare a incastrare questi pezzetti di plastica, mentre pensa come incastrarli, medita. Quindi noi non solo abbiamo due approcci, due modi di vivere secondo la realtà, noi abbiamo anche diversi modi di riflettere, di meditare in famiglia, nella coppia. Meditare ancora più profondamente sulla stessa realtà, l'approccio alle cose importanti della vita, quando si è in due nella vita, marito e moglie, ciascuno ci arriva a modo suo. Molte volte c'è questa complementarità che sfocia in una comunicabilità, perché l'amicizia del prossimo a volte li aiuta. Ci è più facile che non invece il dialogo nella coppia e non perché la coppia sia limitata, ma proprio perché nell'approfondimento della nostra vita personale troviamo una compagnia più vicina in altri simili a noi. Succede anche che nei momenti difficili della vita queste componenti che sono destinati all'armonia della vita, a creare un ambiente familiare, sociale, di espressione, di fecondità, di ambiente per i bambini, per i figli, per i nipoti, per la società, non si compongono, rimangono separati. Allora è un dramma.

La via della contemplazione

Ho recepito questa vostra sfida. In che cosa io posso essere utile, che cosa vi propongo? Una cosa da vivere insieme molto limitata nel tempo, in questo posto molto bello, vivo, che ha una storia, una tradizione, che è abitato da monache. Una introduzione in tre momenti.

Questi amici presenti, che poi si presenteranno, sono un po' i conservatori con amore di questo posto, di questa comunità di donne che mantiene viva la fede. Cosa vi propongo in questo luogo? Vi propongo un'esperienza di contemplazione! Come? Non ho detto di meditazione, ma di contemplazione!

Due parole sulla contemplazione. La parola viene da tempio, "cum templo". Viene dal fatto che io sono tempio, noi siamo un luogo sacro, uno spazio di Dio e dell'uomo. Però un tempio concreto fatto di carne, di ossa, di sangue, di sensibilità. Ha dei sensi, orecchi, occhi. Ha un modo di comunicare con l'esterno, e poi ha uno spazio interiore, il silenzio. In questo spazio accoglie ciò che gli viene dall'esterno. In questo tempio ha la possibilità di accogliere e di far suo quello che lo circonda nella misura in cui si "processa" l'avvenimento... per trovare la pace, la gioia. L'anima che si rallegra, raggiunge il suo scopo. Questo tempio che siamo noi in cui



viviamo da così tanto tempo a un certo punto ha una via di uscita dall'interno, ha un accesso al mondo ...allo spirito, a una comunione indicibile, a una possibilità di comunicare che a volte è evidente, altre volte no. Però se lascia il silenzio si accorge che, potremmo dire con un'allegoria, c'è una fontana interiore che sgorga. Questi due approcci, l'interiore e l'esterno, costituiscono la fonte della contemplazione che è appunto questo incontro tra il mondo interiore e gli altri, del cosmo, della storia, del nostro passato e ultimo di Colui che muove tutto, lo Spirito di Dio.

Per fare questo ci sono alcune condizioni.

La prima è propria della gente come me (quando mi avete chiesto questo intervento mi sono chiesto perché io e non le monache che ci sono qui o gente molto saggia, istruita, professori...) noi che abbiamo questa funzione apostolica siamo chiamati a vivere nel momento presente perché la nostra vita è sempre continuamente come sconvolta, dove c'è confusione. In questa situazione impariamo pian piano a mantenere la

pace, cioè la contemplazione in questo presente. Il momento presente, questa semplicità e questo servizio, è il primo passo per la contemplazione. Quello che vi proporrei oggi: sfruttiamo questo momento presente insieme.

La seconda condizione della contemplazione, come dicevo presentando il ciclo della vita, è questo aspetto passivo di attenzione, di ricezione, di accoglienza che costituisce l'atteggiamento fondamentale rispetto alla vita, senza critica, senza giudizio, senza timore. Esercizio che si può ripetere.

1. La contemplazione dello spazio.

Ora chiedo ad Aldo che ci presenti questo posto, luogo di preghiera. In cosa consiste la proposta? Di ascoltarlo, di accoglierlo. Dopo vi proporrei una mezz'ora di silenzio durante il quale continuare questi due atteggiamenti che vi ho proposto. L'accoglienza del tempo presente, e l'assenso a cosa ci suggerirà.

Intervento di Aldo Gasparini (di cui di seguito si riporta un testo più completo che è stato distribuito)

Segue la visita di alcuni ambienti del convento e della chiesa.

E successiva ripresa di Antonio



L'unificazione all'interno di noi stessi, come diceva Aldo presentando gli affreschi avviene attraverso l'assenso alla realtà che si presenta a

noi. I gesti nella persona di Maria e nella persona di Gesù come sono stati rappresentati negli affreschi, sono anch'essi dei gesti di assenso. Ma noi che abbiamo già vissuto abbastanza, sappiamo che la realtà come si presenta a noi può essere piacevole o non piacevole. L'esercizio di assenso consiste nell'accogliere questa realtà comunque e di farla propria, di accettarla con ringraziamento e questa ci trasforma.

2. La contemplazione del tempo.

L'esercizio che vi propongo ora è l'apertura dell'animo verso la realtà che ci circonda e verso ciò che contiene. Come secondo passo per iniziarci a questo leggiamo un testo presente nella liturgia di oggi. La Chiesa ha scoperto da tanto tempo che le cose che ci tengono sono portate dal tempo e la Bibbia contribuisce molto ad integrarle nel nostro vissuto. La lettura quotidiana della Scrittura che la Chiesa propone è un ottimo avvio a questo...

Viene letto Eb 11, 1-40

Questo lungo brano tratta di Gesù e dei suoi antenati. Ci mette di fronte alla nostra storia personale. Così come i luoghi che vediamo, sperimentiamo, ci richiamano alla nostra vita personale, così la Storia altrui ci richiama alla nostra storia personale, è la stessa dinamica. La Storia continua e ci richiama ad un destino. Ciascuno ha il suo destino. E' estremamente profonda questa percezione di essere unici. Questi testi sono un richiamo alla nostra storia perché facciamo il lavoro di riunificazione del passato che portiamo e del futuro che ci attende. La contemplazione nel suo senso proprio ci aiuta nel passo che facciamo ogni giorno, perché ci rende presenti a noi stessi. Forse abbiamo avuto un'educazione legata a leggi esterne, a delle colpe, a dei giudizi. In realtà la cosa è molto semplice. Avvicinandoci alla morte percepiamo ancora meglio come il passo da fare per unificare non è quello di aumentare, di aggiungere in potenza, in averi, ma di abbandonarsi.

Le difficoltà che abbiamo, dovute all'educazione che abbiamo ricevuto, alla storia che abbiamo, non si possono occultare. Effettivamente la fede di cui parla questo testo vuol dire quella roba lì detta da Daniela, vuol dire assenso e accoglienza

alla vita. La fiducia. Per dirla con parola ebraica, AMEN. A volte abbiamo ricevuto una cultura che ci indispette, non ci facilita.



Per raggiungere questa finalità, ciascuno di noi ha bisogno di prendere le distanze da se stesso e staccarsi dai propri progetti, direi di più, di staccarsi dal dio che abbiamo e che, per molti, è un idolo, che senza saperlo ci condiziona e cui siamo attaccati. E', per esempio, il mercato. Ci sono alcuni che sembrano tanto potenti e poi... invece sono inutili. Allora può darsi che in questa ricerca di unità noi ci scontriamo con un falso dio che ci abita cui abbiamo dato tanto spazio nella nostra vita e che, di fatto, ci impedisce di essere noi stessi. Se Dio c'è e ci vuol bene, evidentemente vuole che noi siamo felici. In questa ricerca di unità, di contemplazione della nostra storia forse dobbiamo separarci, prendere le distanze da molte cose che ci sono care. E' la via indispensabile per essere noi stessi. Questo testo che abbiamo letto se si riascolta racconta di questa obbedienza, di questa fiducia che molti hanno avuto nella storia e noi potremmo

continuare dopo di loro, con i nostri esempi. Questa fiducia non si è ripetuta nella storia ebraica, così come non si è ripetuta nella storia di Viboldone. Quello che hanno fatto i primi, non hanno fatto i secondi, non hanno fatto i terzi.. Ma lo hanno fatto sempre con fiducia.

Nella nostra storia quelli che verranno dopo diranno lo stesso, "che cose straordinarie ci sono state nella tua vita"...

Occorre distaccarsi, c'è da lasciare cadere, c'è da prendere le distanze. E ciascuno dal suo idolo. Può darsi che questo idolo abbia un nome altisonante, che sia stato confuso con il Dio vero e vivo. I grandi mistici parlavano della "notte", la notte dei sensi, la notte dello spirito, la notte della intelligenza. Vi lascio in compagnia della vostra storia, ricuperando i nodi, gli ostacoli, non sciogliendoli, ma accettandoli. Potete dialogare con gli altri su questo, se ritenete che vi aiuti.

3. La contemplazione dell'altro

Come ultimo passo di questo incontro vi invito ad ascoltare la preghiera di Vespro che seguirà. Oggi la parola "ascolto" è alla moda, ma la realtà è sempre difficile, Per prepararvi vi propongo di leggere prima con calma il testo dei vesperi e ascoltare poi in chiesa la preghiera delle monache.

Voi farete l'esperienza che queste voci contemplative parlano anche per voi e dicono meglio di voi quello che portate dentro. L'esercizio di contemplazione consiste nell'unirsi in silenzio e con l'intenzione alle voci che ascoltiamo.

La preghiera con i dipinti dell'abbazia di Viboldone

a cura di Aldo Gasparini

La preghiera è raffigurabile?

L'intento di riflettere sul tema della preghiera attraverso le immagini dell'abbazia di Viboldone può immediatamente susci-

tare qualche problematica domanda: se la preghiera è "l'elevazione dell'anima a Dio e la domanda a Dio di beni convenienti" (S.Giovanni Damasceno*), questo interiore "slancio

del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia" (S. Teresa di Gesù Bambino*) è raffigurabile? E ancora, lo

scopo precipuo delle immagini "sacre", spesso travisato con la collocazione nei musei e la loro esclusiva considerazione come opere d'arte, non è forse quello di essere destinatarie della preghiera suscitata in chi, guardandole, ad esse si unisce e dà loro vita, in altre parole la preghiera non è già implicita nelle immagini sacre e allo stesso tempo "esterna"? E poi, quale preghiera? (quella di benedizione e adorazione, quella di domanda, di intercessione, di ringraziamento o di lode ...; e con quale forma espressiva: vocale, di meditazione o di orazione ... *).

La preghiera nella tradizione artistica cristiana

Prima di esaminare, gli affreschi trecenteschi dell'abbazia, che con la loro grande ricchezza ci aiutano a dissipare questi dubbi e ci rivelano una costante presenza di questo tema inteso come rapporto tra



l'uomo e Dio, conviene accennare all'immagine della preghiera o meglio dell'orante nella tradizione artistica figurativa cristiana**. A partire dalla fine del II secolo nei dipinti delle catacombe, nei sarcofagi e nei mosaici paleocristiani, una delle immagini più ripetute e frequenti è infatti quella dell'orante, uomo o donna con le braccia allargate alzate verso l'alto ("adlocutio") e le mani a palme aperte ("expansis manibus"): è il gesto di chi prega, di chi si rivolge a Dio per chiedere e attende di

ricevere, di chi ha bisogno e manca di qualcosa. Questi gesti compaiono in figure veterotestamentarie (Daniele fra i leoni, Susanna fra i vecchioni, i tre fanciulli nella fornace ardente) per indicare la salvezza avvenuta, neo-testamentarie (il lebbroso, il cieco, risanati da Gesù) come segno di ringraziamento, nelle immagini di martiri e santi che attestano così lo stato di beatitudine celeste, ma soprattutto in quelle di semplici defunti nei quali indicherebbe la preghiera continua, che per il cristiano inizia in questa terra e prosegue nell'aldilà. L'elevazione delle braccia (già presente nella cultura ebraica -vedi ad es. Es. 17,11, Mosè che con le braccia levate sostiene il suo esercito in battaglia-, in quella romana nella quale la "adlocutio" caratterizza anche il filosofo, il saggio e l'oratore oltre al devoto, nelle culture dell'Asia minore precedenti quella greca e in altre), assume una valenza particolare per il cristiano perché, unicamente alle mani a palme aperte, è collegato al gesto di Gesù in croce.



l'uomo e Dio, conviene accennare all'immagine della preghiera o meglio dell'orante nella tradizione artistica figu-

ricevere, di chi ha bisogno e manca di qualcosa. Questi gesti compaiono in figure veterotestamentarie (Daniele fra i

Dopo il paleocristiano

Dopo il periodo paleocristiano la figura dell'orante tende a scomparire nelle raffigurazioni artistiche e, soprattutto in ambito bizantino, questo gesto viene riferito a Maria, con il significato di preghiera di intercessione (tra i numerosi esempi ricordiamo il Vangelo di Rabbula, il Salterio dei Polirone, i mosaici di Venezia, Ravenna, Costantinopoli, il bassorilievo della "Madonna Greca" di Porto-Ravenna, ricordata da Dante, e quello della "Mater Domini" di Venezia con il Bimbo entro un clipeo circolare posto al centro del petto della madre). Al di fuori della rappresentazione della Vergine incontriamo raramente questo gesto (nei beati a mani alzate del Giudizio finale a Jouarre sul sarcofago del vescovo Agilberto del VII secolo, o negli apostoli nella Pentecoste sulla porta di S. Maria in Capitol a Colonia, XI s.), ed i devoti vengono generalmente raffigurati in piedi, inchinati verso Cristo (o Maria o un santo) con le braccia portate parallelamente in avanti e le mani a palme affrontate e separate, in un gesto di supplica (vedi il ciborio di S. Ambrogio a Milano, X s.). (I committenti sono ritratti generalmente mentre offrono il modellino dell'edificio donato, vedi ad es. l'abate Desiderio a S. Angelo in Formis, il vescovo Ariberto a Galliano e nella croce di Milano, lo Scrovegni ritratto da Giotto a Padova nella scena del giudizio finale). Da questo gesto pensiamo derivi quello del devoto inginocchiato in preghiera a mani giunte, che incontriamo costantemente dal

XII secolo in poi (nel duecento è di grande interesse anche la nuova iconografia di S. Francesco abbracciato ai piedi di Gesù crocifisso).

La preghiera negli affreschi di Viboldone

Negli affreschi di Viboldone le figure in atteggiamento di

doni che riprende l'antico tema iconografico dei tributi portati al Re (concetti di offerta e sacrificio che caratterizzano il rapporto con la divinità precedente la venuta di Cristo): in questa scena è particolare la figura di Giuseppe con le mani giunte in preghiera. La successiva Presentazione al Tempio ci ricorda la preghiera



preghiera sono numerose. Il committente (?) in ginocchio, a mani giunte compare nell'affresco della Madonna e Santi del 1349, nel Giudizio finale fra i beati, nell'affresco centrale della quarta campata ai piedi della croce, in quelli della Madonna e Santi della prima campata a destra e a sinistra. Il maggior numero di immagini di preghiera è presente nelle "storie di Cristo" della quarta campata: nell'affresco dell'Annunciazione della volta, Maria è in ginocchio di fronte ad un libro e l'angelo Gabriele si inginocchia nel saluto "Ave Maria, piena di Grazia..". Il successivo riquadro con la Natività vede la preghiera di adorazione dei Magi e l'offerta dei

di ringraziamento e di lode a Dio innalzata da Simeone e dalla profetessa Anna. Proseguendo, nel racconto della Passione, Cristo che prega, benedice il pane e il vino per gli apostoli nell'ultima cena, rappresenta il momento più alto del rendimento di grazie (Eucaristia). Subito dopo la preghiera di Gesù nell'orto degli ulivi è la più esplicita ed importante raffigurazione della preghiera nel ciclo di affreschi. Nella Crocifissione incontriamo nuovi e diversi aspetti della preghiera: non viene raffigurata quella di Gesù al Padre, ma vediamo, accanto al dolore muto di Giovanni, il grido di Maria di Magdala come orante, ad avambracci alzati e palme



aperte quasi ad accogliere il corpo di Cristo, e le mani alzate verso il Crocifisso delle Marie, di Longino, del Centurione. Nella successiva Deposizione-Compianto, ancora la Maddalena e le altre Marie attorno al Corpo tenuto in grembo dalla Madre, Giovanni in preghiera a mani giunte in ginocchio come i due discepoli Nicodemo e Giuseppe: sia nella crocifissione e deposizione che nelle successive scene della resurrezione, ascensione e pentecoste, la preghiera e l'adorazione sono ormai rivolte a Cristo, manifestazione del Padre e della sua misericordia. Nell'apparizione dei Risorto, Tommaso è in ginocchio mentre esclama "Mio Signore e mio Dio", sintesi suprema della preghiera di adorazione. Nell'Ascensione, Pietro è in ginocchio a mani giunte come un altro apostolo che indica Gesù che ascende col libro. Nella Pentecoste vari apostoli gesticolano, pregano a mani giunte o come Maria e Pietro incrociano le braccia sul petto (questo atteggiamento, comune alla Vergine dell'Annunciazione, non ci sembra un segno di chiusura, quasi opposto a quello

dell'orante a braccia alzate e aperte, ma di raccoglimento, di chi ha ricevuto e accolto un dono e lo vuole serbare nel segno della croce). Infine, il tondo di S. Benedetto con la Regola aperta sembra voler invitare i monaci all'Opus Dei, alla preghiera incessante. Nella adiacente campata del Giudizio finale, incontriamo le immagini dei beati alla destra del Giudice e le immagini della Vergine e del Battista - la prima in ginocchio a braccia incrociate sul petto, il secondo in ginocchio con l'indice puntato verso il Cristo - che precedono rispettivamente la schiera delle donne e degli uomini dell'Antica Alleanza (preceduti da Anna -o Sara ?- e Abramo a mani giunte); al di sotto i Dottori della Chiesa (ben visibili solo Agostino e Gerolamo) in meditazione con i loro discepoli. Nella prima campata sinistra le storie della Genesi richiamano il sacrificio di Abramo che sta per immolare Isacco e la visione di Giacobbe della scala che unisce cielo e terra; ma è un'altro episodio di Genesi, descritto nella volta dell'abside, la misteriosa visita ad Abramo di tre personaggi

che gli annunciano la nascita del figlio Isacco, l'immagine dell'adorazione rivolta alla Trinità di Dio, di cui solo i tre uomini sono figura: davanti a un velario sorretto da angeli adoranti, i tre personaggi seduti con l'aureola crucifera, diversi solo per età - il più maturo al centro - benedicono con la destra e con l'altra mano sorreggono il calice con patena e ostia; a sinistra Sara accorre con le mani incrociate sul petto, a destra Abramo porta un grande calice e non l'animale sacrificato del racconto biblico perché la mensa è già stata apparecchiata dagli ospiti col Pane e il Vino (sono stati evidenziati possibili riferimenti al dibattito dell'epoca sulla reale presenza di Cristo nell'Eucaristia, ma comunque questa immagine, rimasta solo come sinopia, ci sembra la sintesi della preghiera di adorazione e di ringraziamento a Dio che visita l'uomo.

Gesù nel Getsemani

Rimane da approfondire l'immagine della preghiera di Gesù stesso nel Getsemani: più volte i vangeli ci parlano di Gesù che si rivolge direttamente al Padre e dei suoi momenti di preghiera, da solo in disparte o mentre insegna ai discepoli a pregare, ma questo è il momento della preghiera di fronte alla tentazione, alla solitudine, all'angoscia e alla paura, l'ora delle tenebre in cui l'anima "è triste fino alla morte"; dopo l'ultima cena Gesù conduce gli apostoli all'orto degli ulivi, dove si ritira spesso a pregare, e prende con sé i tre che aveva condotto sul Tabor, ma Pietro, Giacomo e Giovanni non riescono a ve-

gliare nonostante l'invito e poi il rimprovero del Maestro; per tre volte (Mt 26 e Mc. 14) Gesù si allontana a pregare il Padre "si allontani da me questo calice, però sia fatta la Tua volontà", mentre suda sangue e un angelo "appare dal cielo a confortarlo"(Lc 22). Le raffigurazioni di questo drammatico momento contengono spesso nella stessa scena Gesù prostrato a terra e il suo invito a vegliare o il rimprovero ai discepoli (vedi ad es. in S. Marco a Venezia); a Viboldone compaiono solo i discepoli addormentati e Gesù in ginocchio a mani giunte, una maestosa e serena figura del Maestro; la solitudine della preghiera è sottolineata dall'asprezza del monte (luogo della

presenza di Dio come per Abramo o Mosè), che è tuttavia in parte ricoperto di vegetazione (ulivi, piccoli alberelli carichi di cedri - forse richiamo ingenuo al torrente Cedron - e ciliegi dai rossi frutti, simboli della passione); il metaforico calice della passione (che spesso nei dipinti diventa un oggetto concreto, il calice della Messa, posato di fronte a Gesù) gli viene portato dall'angelo (con una mano sul petto, quasi una scena di comunione) in volo verso di Lui a confortarlo (come al termine delle tentazioni nel deserto): questa originalissima iconografia dell'angolo che reca a Cristo il calice della sua passione (che apparirà solo in rare opere successivamente)

sembra suggerire che il momento della preghiera di Gesù sia quello ultimo dell'accettazione della volontà del Padre, che lo ama perché "obbediente, fino alla morte di croce" e che l'esaudimento della sua preghiera ed il conforto (l'angelo che porta il calice) consista nell'accogliere la Passione per la Redenzione di tutti.

(*Catechismo della Chiesa Cattolica, ed. 1993, 2558 e segg.

**Deomene, L'immagine dell'orante fra oriente e occidente, Ravenna 200 1; A.Grabar, L'arte paleocristiana, 1967.)

**Comunità e lavoro: c/o Fondazione S. Carlo
V. Della Signora 3/a 20122 Milano
tel. 0276017040**

**Sito internet: www.comunitaelavoro.org
e-mail: comlav@tiscali.it**